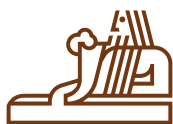


CRITICA LETTERARIA

195

APOLLONIA STRIANO

*«A petto nudo e a moschetto spianato».
Lettere dal fronte a Gherardo Marone*



PAOLOLOFFREDO EDITORE - NAPOLI

APOLLONIA STRIANO

«A petto nudo e a moschetto spianato». *Lettere dal fronte a Gherardo Marone*

Nel saggio sono stati analizzati alcuni documenti (conservati nell'Archivio Marone, nella Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III) tratti dalle corrispondenze epistolari intrattenute da Gherardo Marone, fondatore a Napoli nel 1915 della rivista letteraria «La Diana», con poeti, scrittori, pittori impegnati al fronte. Ne emerge il valore di un'avventura artistica capace di sfidare l'irrazionalità della guerra, alimentata da un'inesauribile fiducia nella forza della letteratura.

PAROLE CHIAVE: Gherardo Marone; «La Diana»; Archivio Marone; epistolari; Grande Guerra.



The present essay analyses various documents (conserved in the Archivio Marone at the Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III) extracted from the correspondence between Gherardo Marone, founder in 1915 of the Neapolitan literary journal "La Diana", and poets, writers and painters fighting at the front. It highlights the significance of a cultural experience challenging war's irrationality and fueled by a deep-rooted belief in literature's strength.

KEYWORDS: Gherardo Marone; "La Diana"; Archivio Marone; correspondence; Great War

«Caro Marone, diamoci del tu che è più umano»¹.

Così Giuseppe Ungaretti, alla fine dell'agosto del 1916 – quando era arruolato nel 19° Reggimento fanteria – rispondeva a Gherardo Marone², che qualche mese prima aveva iniziato a scrivergli dopo

Università di Napoli "L'Orientale"; astriano@unior.it.

¹ GIUSEPPE UNGARETTI, *Lettere dal fronte a Gherardo Marone (1916-1918)*, a cura di ARMANDO MARONE, introd. di LEONE PICCIONI, Milano, Mondadori, 1978, pp. 50-51, ora in G. UNGARETTI, *Da una lastra di deserto. Lettere dal fronte a Gherardo Marone*. Nuova edizione, a cura di FRANCESCA BERNARDINI NAPOLETANO, Milano, Mondadori, 2015, p. 18.

² Gherardo Marone nacque nel 1891 a Buenos Aires, dove il padre, originario di Montesangiacomo, in provincia di Salerno, era docente di chimica all'Università. A Napoli negli anni dell'adolescenza e della giovinezza, Gherardo si laureò prima in Giurisprudenza e poi in Lettere e filosofia. Nel 1915 fondò la rivista lette-

aver letto le sue poesie su «Lacerba»³. Voleva convincerlo a collaborare alla sua «Diana», rivista letteraria che aveva fondato a Napoli, collocandone la redazione nella ampia e accogliente casa di famiglia in via Duomo⁴.

riaria «La Diana» (che durò fino al 1917), contestualmente impiantando anche una piccola casa editrice indipendente, La Libreria della Diana. Nel dopoguerra, sostenuto dalla sua famiglia di radicata fede liberale, appoggiò Giovanni Amendola nel collegio elettorale di Vallo del Diano. Dopo il delitto Matteotti, diede vita a «Il Saggiatore», rivista di dichiarato antifascismo, che fu soppressa al sesto numero. In questi anni, parallelamente alla militanza politica, Marone si concentrava sulla stesura di saggi (*Politica come arte e volontà*, Napoli, Libreria della Diana, 1919; *Tre lettere agli uomini d'ordine*, ivi, id., 1920) e proseguiva l'attività di critica letteraria già sperimentata sulle pagine de «La Diana» (*Difesa di Dulcinea*, ivi, id., 1920). Raffinato ispanista, si occupava, inoltre, della traduzione delle opere più significative della letteratura spagnola mentre con Harukichi Shimoi, lettore di lingua giapponese al Reale Istituto Orientale di Napoli, aveva proposto in antologia le liriche dei maggiori poeti giapponesi del 1900 (*Poesie giapponesi*, Napoli, Ricciardi, 1917). Perseguitato dal regime, nel 1932 Marone si risolse a tornare a Buenos Aires: gli fu affidato l'insegnamento di Letteratura italiana all'Università e, contestualmente, gli venne offerta la possibilità di collaborare al quotidiano «La Nación». Nel 1939, designato professore ordinario di Letteratura italiana, si prodigò per disciplinare gli studi di italianistica, incentrandoli sulla conoscenza degli autori italiani classici e contemporanei e del pensiero crociano. Incaricato di ruoli importanti negli istituti e nelle accademie di cultura, all'interno della Società Dante Alighieri decise di fondare la Società di studi danteschi per consolidare in Argentina la filologia dantesca. Tra il 1954 e il 1956 Marone si trasferì in Italia, avendo ottenuto per due annualità la cattedra di Lingua e letteratura spagnola all'Università di Bologna. Fu per lui una breve ed entusiasmante esperienza, una sorta risarcimento dopo anni trascorsi quasi in esilio. Rientrato a Buenos Aires, vi fondò l'Istituto superiore di studi italiani, di cui assunse la direzione. Iniziò alacremente a lavorare per le celebrazioni di Dante; in questo ambito, programmò oltre ad un'edizione di pregio della *Divina Commedia*, un'interessante bibliografia ragionata su tutto ciò che era stato scritto su Dante in Spagna e in America latina. Il progetto fu interrotto nel 1962, quando Marone si spense.

³ Su «Lacerba» e Ungaretti cfr. GENNARO ROSARIO, *La brevità. Ungaretti e l'avanguardia fiorentina: Il porto sepolto*, «La voce» e «Lacerba», «Rivista di Letteratura Italiana», XXXV (2017), n. 3, pp. 95-102.

⁴ «La Diana» nacque nel gennaio del 1915 per l'impegno di Marone, della sua fidanzata Fiorina Centi, del cugino Mario Cestaro, di Annunzio Cervi, Rocco Galdieri, Mario Venditti e uscì con cadenza mensile fino a marzo 1917. A questo iniziale gruppo di redattori s'aggiunsero poi i collaboratori Antonino Anile, Auro D'Alba, Gioacchino Brognoligo, Paolo Buzzi, Nicola Fornelli, Elpidio Jenco, Michele Mastropaolo, Enzo Palmieri. La rivista manifestava una generica reazione allo stato di quiescenza, in cui si trovava il paese nel periodo della Grande Guerra. Interventisti, i redattori della «Diana» intendevano lavorare per il rinnovamento della società, mentre in arte affermavano l'ampia categoria della gioventù per solleci-

Se è questa la corrispondenza dal fronte più celebre, tra gli scambi epistolari raccolti nell'Archivio di Marone⁵ ve ne sono molti altri intrapresi dalla zona di guerra⁶.

Si tratta di lettere di scrittori, poeti e saggisti talvolta esordienti, talvolta affermati, desiderosi di partecipare oppure già coinvolti nelle attività della «Diana», libero falansterio in cui verificare la propria concezione estetica consacrata alla ricerca del bello, al culto della gioventù, all'indipendenza dalla tradizione. Il programma della rivista, definito nel *Manifesto degli ardimentosi*⁷, con cui era stato aperto il primo numero, si attestava su un generico avanguardismo, che sembrava coincidere con lo slancio interventista. Il progetto di Marone, tuttavia, era proiettato ben oltre queste dichiarazioni d'intenti.

Nel realizzare «La Diana», infatti, aveva perseguito lo scopo di avviare a Napoli un'esperienza editoriale così incisiva da risultare interlocutoria rispetto a quelle delle grandi riviste letterarie sorte sin dagli inizi del 1900 nel Centro e nel Nord dell'Italia, ormai stagliate come modelli. Guidati dai nuovi sacerdoti della cultura, che da queste pagine riuscivano ad intraprendere battaglie estetiche, ad indirizzare la critica, il pubblico e finanche ad infondere convincimenti politici, tali periodici si erano mostrati tanto determinanti nel dibattito ideologico del paese quanto estranei alla difficile realtà del Sud e quasi inaccessibili per i letterati meridionali.

tare la ricerca di nuovi linguaggi. Sulla rivista cfr. ADELE DEI, «La Diana» (1915-1917). Saggio e antologia, Roma, Bulzoni, 1981 e «La Diana». Ristampa anastatica, a cura di NICOLA D'ANTUONO, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 1990, p. 31. D'ora in poi si cita da qui.

⁵ L'Archivio di Gherardo Marone (di qui in poi AMN), custodito nella Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III, è costituito da fascicoli, in ordine alfabetico, contenenti buste numerate progressivamente. Si tratta di materiali diversi, pubblici e privati, pubblicati e inediti. Marone intuiva che questi documenti, testimonianze del suo percorso umano e intellettuale, avrebbero potuto svolgere un'importante funzione memoriale e essere letti come una sorta di tassonomica autobiografia. Cfr. in merito, APOLLONIA STRIANO, *Intorno a «La Diana»*. Dall'Archivio di Gherardo Marone, in *Memoria della modernità. Archivi ideali e archivi reali*, a cura di CLARA BORRELLI, ELENA CANDELA, ANGELO R. PUPINO, Pisa, Edizioni ETS, 2013, III, pp. 569-575.

⁶ Dal fronte scrivevano a Marone Sergio Bolognesi, Gioacchino Brognoligo, Mario Carli, Carlo Carrà, Emilio Cecchi, Annunzio Cervi, Mario Cestaro, Armando Curcio, Auro D'Alba, Renato Fondi, Giulio e Massimo Gaglione, Piero Jahier, Sossio Gigliofiorito, Nicola Moscardelli, Mario Puccini, Giuseppe Ravegnani, Raffaele Uccella, Mario Venditti.

⁷ Cfr. *Manifesto degli ardimentosi*, «La Diana», I (1915), n. 1, cit., pp. 1-2.

Se agli inizi «La Diana» risentiva ancora della sua prevalente derivazione localistica, nel corso del primo anno di vita mutò fisionomia. Per questa trasformazione risultarono fondamentali il contributo di Francesco Meriano, torinese trapiantato a Portici⁸, e del poeta veronese Lionello Fiumi⁹, appena ventenni ma già così introdotti nel mondo delle lettere da poter attrarre autori di rilievo. La nuova «Diana» si veniva dunque configurando come un laboratorio aperto a molteplici indirizzi, in cui campeggiavano firme di prestigio accanto a quelle di sconosciuti.

Nello stesso tempo, su suggerimento di Fiumi, Marone aveva scelto il canale di distribuzione delle Messaggerie Italiane¹⁰ per raggiungere un pubblico più ampio, sull'intera penisola. Così riformulata, la rivista iniziava a risultare interessante per molti giovani intellettuali

⁸ «Meriano, universitario ventenne di agiata origine torinese, era approdato con la famiglia a Bologna nel novembre del 1915, al séguito del padre impiegato alle ferrovie, dopo la stagione della prima giovinezza trascorsa a Napoli. Nell'ambiente meridionale aveva dato prova precoce di un'intraprendente passione intellettuale, attestando un'attenzione sollecita verso gli aspetti della contemporanea letteratura italiana ed europea, nel tentativo di ancorarsi, anche con una varia e frastagliata rete di relazioni epistolari, al processo innovativo in corso delle nuove tendenze novecentesche. Si era segnalato nel 1915 come interprete della poesia simbolista fiamminga e come animatore della napoletana "Diana" di Gherardo Marone: "Sei stato tu – gli riconosceva nel 1916 l'amico Mario De Leone – a portare alla rivista i migliori suoi collaboratori, ed io ancora ricordo di aver visto, e sentito, leggere da te, a casa tua, nell'estate scorsa, varie liriche (di Moscardelli, Saba, Titta Rosa, ecc.) che tu poi hai passato alla 'Diana'"» (GINO TELLINI, *La "seria gaiezza" di una rivista postfuturista*, introd. a «La brigata» (1916-1919), ristampa anastatica a cura di ID., Parma, Università di Parma-Regione Emilia-Romagna, 1983, p. X). Su Francesco Meriano (Torino, 1896 - Kabul, 1934) cfr. inoltre FRANCESCO MERIANO, *Arte e vita*, a cura di GLORIA MANGHETTI, CARLO ERNESTO MERIANO e VANNI SCHEIWILLER, Milano, Libri Scheiwiller, 1982. Cfr., inoltre, A. DEI, «La Diana» (1915-1917). Saggio e antologia, cit., pp. 21-23.

⁹ Sul critico letterario, giornalista e poeta Lionello Fiumi (Rovereto, 1894-Roverchiara, 1973), cfr. *Gherardo Marone a Lionello Fiumi. Lettere (1915-1918)*, a cura di SARA ARENA, Verona, Della Scala, 2003.

¹⁰ Nel 1914, a Bologna, si costituì la Società generale delle messaggerie italiane di giornali, riviste e libri. Fiumi era entusiasta della coraggiosa scelta di Marone: «Mio carissimo Gherardo! [...] Godo proprio che abbiate deciso di affidare la rivista alle Messaggerie: era un provvedimento che si imponeva, l'unico mezzo per far sparire delle lacune rincredibilissime (mi si scrive da Milano che la Diana è introvabile: e giorni fa da Roma e da Torino e via dicendo: a tutto questo verrà ovviato, adesso, colle Messaggerie!» (LIONELLO FIUMI, *Lettere di Lionello Fiumi*, a cura di SILVANA GALLIFUOCO, present. di MAURO GIANCASPRO, Napoli, Gaetano Macchia-rola Editore, 2003, p. 22).

concentrati sulle loro aspirazioni artistiche nonostante quasi tutti fossero arruolati o in procinto di esserlo¹¹.

Dell'esperienza del conflitto nelle lettere inoltrate al direttore della «Diana» – conservate nel suo Archivio (AMN) e qui proposte¹² – si discuteva animatamente, spesso come di un impegno totalizzante verso la patria, la storia, ma soprattutto verso se stessi.

La voce di Marone si ascolta di rado, per lo più disperse le sue missive per gli scrittori in zona di combattimento. E tuttavia si ha conferma, dalle risposte conservate, della fiducia che nutriva nel patto letterario, fiducia condivisa dai suoi interlocutori, pronti a fare leva sulle risorse estetiche e sulla forza dello spirito per provare a vivere pienamente.

Dalla collazione degli epistolari emerge infatti il proposito di non disattendere il dogma della narrazione, così da incanalare la realtà in una trama in prosa o in versi. In questa pulsione gli eventi più traumatici della guerra potevano essere traslitterati, lasciando prevalere l'eroismo e l'etica¹³.

E tuttavia nella scrittura epistolare la tensione della retorica bellicistica, già in parte mitigata dall'obiettività testimoniale, viene sublimata dall'intento di apparire più come poeti e scrittori che sopravvissuti e reduci. Per questo, nelle lettere dal fronte i corrispondenti di Marone

¹¹ Alla fine del 1916 la rivista si apriva così: «La Diana/ nuova rassegna mensile/ diretta da un comitato di redazione/ per tutto il periodo della guerra/ avendo indistintamente tutti i suoi collaboratori soldati/ e perciò distratti da più immediate cure / uscirà/ in numeri doppi a date non prestabilite», «La Diana», II (1916), n. 11-12, cit., p. 196.

¹² Le lettere qui riprodotte sono in deposito presso l'AMN. Il criterio di trascrizione seguito è tendenzialmente conservativo. Le parole sottolineate nel testo originale sono state rese in corsivo, così come le citazioni di titoli di libri e di articoli. Le testate di quotidiani o periodici in corsivo sono state poste in tondo, tra virgolette. Il luogo e la data di tutti i documenti epistolari sono stati riportati in alto a destra, con eventuali integrazioni tra parentesi quadre; le indicazioni mancanti sono state desunte dai timbri o dal contesto del documento stesso. I *lapsus calami* sono stati emendati. La disciplina degli accenti è stata normalizzata secondo l'uso moderno.

¹³ Nell'ampia bibliografia sul rapporto tra letteratura e guerra cfr. almeno AGOSTINO GEMELLI, *Il nostro soldato*, Milano, Treves, 1918; WALTER BENJAMIN, *Angelus novus*, a cura di RENATO SOLMI, Torino, Einaudi, 1998; CATHY CARUTH, *Unclaimed Experience. Trauma, narrative and history*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1996; ANTONIO SCURATI, *Guerra. Narrazioni e culture nella tradizione occidentale*, Roma, Donzelli, 2003; GIANCARLO ALFANO, *Un orizzonte permanente. La traccia della guerra nella letteratura italiana del Novecento*, Torino, Aragno, 2012; *In trincea. Gli scrittori alla Grande Guerra*, a cura di SIMONE MAGHERINI, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2017.

hanno istintivamente ricalcato le consuetudini della pratica letteraria del tempo di pace, sollecitando la spedizione in trincea di libri, riviste, materiale per potersi dedicare alla scrittura.

A loro volta hanno inviato testi, poesie, articoli, come se nulla potesse impedirne o limitarne la giusta collocazione editoriale. Così, mentre infuriava la violenza e tutto era avvolto da una cortina di incertezza, a Marone continuavano a chiedere giudizi sui loro lavori, spazio per essere pubblicati; oppure spingevano per ottenere la correzione delle bozze, lanciavano nuove idee e proposte, imbastivano infuocate polemiche, in una sorta di orfica ipnagogia per esorcizzare la paura e la morte.

Era questa la risposta di un'intera generazione di intellettuali chiamata a rinegoziare la propria esistenza in parametri militareschi. In pochi non si sono discostati dalla iniziale adesione all'interventismo; tanti, dopo i primi illusori convincimenti, sono invece approdati alla certezza del dolore, sola e implacabile verità del fronte.

Il 24 maggio 1915 Carlo Carrà, in una cartolina per ringraziare Marone della sua recensione a *Guerrapittura*¹⁴, non si tratteneva dal sottolineare la sacralità dell'ingresso dell'Italia nello scontro con l'Austria («1° giorno della grande guerra italiana all'Austria»¹⁵). L'avvenimento era definitivo e la guerra stessa appariva tale, impresa legittima e risarcitoria da celebrarsi quale manifestazione concreta dell'estetica futurista.

Due anni dopo, dall'ospedale militare di Ferrara, Carrà avrebbe raccontato all'amico napoletano di sopravvivere ai «giorni di bestialità militare» grazie al sostegno di Giorgio De Chirico, «puntellandosi» reciprocamente con la scrittura e la pittura per non finire nella disperazione. L'amicizia, la funzionalità dell'arte, il desiderio di futuro sembravano l'unico conforto per sostenere un peso ormai grave:

[Ferrara] Villa Seminario 5 maggio [1]917

Carissimo Marone, ho visto a Ferrara «la Diana» che porta il mio frammento¹⁶, e ti ringrazio della serietà con cui ti metti nelle cose.

Qui ho incontrato Giorgio De Chirico e suo fratello Savinio, di cui avrai letto qualche lirica sulle ultime «Voce».

Ora ti mando un *secondo frammento* e una pagina di *prosa lirica* del mio

¹⁴ Di Carlo Carrà, (Quargento, 1881-Roma, 1966) Marone aveva recensito sulla «Diana», I (1915), n. 6, cit., p. 127, *Guerrapittura* (Milano, Edizioni Futuriste di «Poesia», 1915), in cui veniva celebrato il movimento interventista.

¹⁵ AMN, C XIV, doc. 1, cartolina postale.

¹⁶ CARLO CARRÀ, *Paesaggio sotto la neve. Frammento*, «La Diana», III (1917), n. 1-2, cit., p. 4.

amico De Chirico, che tu pubblicherai sul prossimo numero di «Diana»¹⁷.

Vivo questi giorni di bestialità militare con questo caro amico, e assieme ci puntelliamo, per non finire nella disperazione.

Qui possiamo finalmente avere quella po' di calma che ci permette di lavorare anche alla pittura.

Io, lui, e Soffici, a guerra finita inizieremo, con Savinio una rivista e un movimento nuovo tra i nuovi. Avremo così il piacere di avverti con noi¹⁸.

Anche Nicola Moscardelli¹⁹, apprezzato poeta abruzzese, nel luglio del 1915 fuciliere sul Carso, ringraziava Marone per avergli inviato la «Diana»:

[Zona di guerra, 16 luglio 1915]

Mio caro Marone, ho avuto «La Diana» stamane e mi tiene affettuosa compagnia in trincea. La vostra bontà così premurosa mi colpisce profondamente e vorrei ringraziarvi con più parole. Ma voi accetterete la mia piena amicizia e il contraccambio sincero di tutti gli auguri per voi, per i compagni, per «La Diana» che squilla lassù sempre più forte. Arrivederci, caro Marone che il vostro augurio si avveri e io possa un giorno stringervi fraternamente la mano²⁰!

¹⁷ Gli scritti non furono pubblicati. «La Diana» di fatto aveva cessato le attività con il n. 1-2 apparso a marzo, nel 1917.

¹⁸ Cfr. AMN, C XIV, doc. 3, lettera autografa, ora in EMANUELA BUFACCHI, SILVIA ZOPPI GARAMPI, *Gherardo Marone e i futuristi a Napoli*, presentazione di WALTER PEDULLÀ, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore, 2011, p. 23. La rivista progettata era «Valori plastici», che fu fondata a Roma nel 1918.

¹⁹ Nicola Moscardelli (Ofena, 1894-Roma, 1943) si dedicò alla poesia sin da giovane, pubblicando le raccolte *Le fiamme* (L'Aquila, Unioni Arti Grafiche, 1913) e *La veglia* (ivi, id., 1913) trasferitosi a Firenze, iniziò a collaborare a «Lacerba» e «La Voce». In questo stimolante ambiente culturale, approdò a nuove soluzioni formali, confermate nella raccolta *Abbeveratoio* (Firenze, Libreria della Voce, 1915). Interventista convinto, Moscardelli si distinse in numerose azioni belliche e ottenne la medaglia d'argento al valor militare. L'esperienza della guerra conflui pienamente in *Tatuaggi* (ivi, id., 1916). Nel 1916 si trasferì a Roma per sottoporsi alle terapie necessarie per la ferita al volto riportata in guerra. Qui fondò, con Giovanni Titta Rosa e Maria D'Arezzo (pseudonimo di Maria Cardini), la rivista «Le Pagine» (1916-1917). In questo periodo, Moscardelli partecipava anche ad «Avanscoperta», «La Brigata», «La Diana». Dopo i numerosi riscontri critici ottenuti con la raccolta *Gioielleria notturna* (Milano, Studio Editoriale Lombardo, 1918) e le prose liriche di *La mendicant muta* (Firenze, Vallecchi, 1919), a Moscardelli furono chieste più assidue collaborazioni giornalistiche («Il Tempo», «Il Popolo di Roma», «L'Italia che scrive»). Cfr. in merito MARILENA PASQUINI, *La poesia di Nicola Moscardelli tra avanguardia e misticismo*, introd. a NICOLA MOSCARDELLI, *Tutte le poesie*, Pescara, Ianieri Editore, 2007.

²⁰ Cfr. AMN, M XXXIV, doc. 2., cartolina postale.

Nei mesi seguenti Marone riuscì a convincere Moscardelli ad affidare alla sua rivista qualche poesia di guerra²¹ e a concedere l'autorizzazione a pubblicare una sua lettera spedita dalla trincea a Meriano. L'idea risultò molto efficace, strategia metaletteraria per condividere con i lettori l'abisso in cui erano sprofondatai i ragazzi italiani. Moscardelli raccontava la sua breve storia di soldato, una "vita cinematografica" tra la consolatoria bellezza della natura e la siderale sensazione della propria precarietà:

Dal Campo

Mio carissimo Meriano.

Approfitto di un giorno di sosta e ti scrivo. Quante cose vorrei dirti, quante scene descriverti, quante impressioni narrarti! Ma non ho modo, mio caro, perché la fantasmagoria degli avvenimenti, e questa vita cinematografica, che è così terribile da parere a volte a volte assurda e inconcepibile mi toglie quella chiarezza di visione che avrò forse in pace, se uscirò salvo da questo flagello.

[...] In queste bellissime notti lunari che sono un miracolo di merletti stellari, quando si veglia a pochissimi metri dalle trincee nemiche, con l'occhio fisso nell'oscurità, le orecchie tese per carpire tutti i rumori della notte; quando la trincea si seppellisce dentro un angusto spazio, si passano terribili ore nostalgiche. Tutta la vita passata e quella che si voleva ancora passare ti si fa chiara dinanzi agli occhi e si tremerebbe forse e si vacillerebbe, se non si avesse la coscienza di compiere il più sacrosanto dei doveri: tutta la poesia di questa coscienza sicura e tranquilla, che bisogna trasfondere nei nostri soldati!

[...] Un'aria elettrica c'è sempre anche quando si ride: e mentre si parla tranquillamente si sente di lontano un tonfo poi un fischio e giù, ci si deve rintanare perché quei signori ci hanno visto e ci tirano. Tre volte ho visto la morte con gli occhi e tre volte mi sono salvato: la mia buona stella sono i miei buoni amici lontani eppur così vicini che mi pensano e mi amano.

[...] Questa comunione di spiriti mi sorregge e mi dà tanta forza: per essa mi convinco che i miei vent'anni li ho bene spesi. E sia pur questo l'ultimo canto: io l'affido ai miei amici lontani con tutto il cuore²².

Successivamente, dal letto dell'ospedale militare di Teramo dove era stato ricoverato per una gravissima ferita al volto, Moscardelli sta-

²¹ Delle poesie di guerra di Moscardelli «La Diana» propose una lirica senza titolo, I (1915), nn. 8-9, cit., p. 159, a seguire la prosa *Dal campo* (cfr. n. successiva) e *Pause*, II (1916), n. 3, cit., p. 54. Moscardelli aveva inviato a Marone anche *Vita* (apparsa in *Tatuaggi*, cit.) scritta sul Carso nel 1915, che tuttavia non fu pubblicata dalla «Diana» (cfr. AMN, M XXXIV, doc. 8).

²² NICOLA MOSCARDELLI, *Dal campo*, «La Diana», I (1915), n. 8-9, cit., pp. 158-159.

biliva cosa destinare alla «Diana». Sulla sofferenza, lo scoraggiamento, le difficoltà oggettive prevaleva l'urgenza di far sentire la sua voce, di codificare il suo vigile pensiero, non dismettendo la preziosa pratica compensatoria della scrittura:

Ospedale Civile-Teramo-17 III 1916

Caro Marone,

ho ricevuto sia il giornale sia la vostra affettuosa cartolina: e ve ne ringrazio cordialmente. Vi mando oggi stesso *La veglia*: non posso così inviarti *Abbeveratoio* che «La Voce» possiede in un numero limitatissimo di copie: per la stessa ragione non ho potuto inviarlo alla sig.na Centi. Quando i librai renderanno alla libreria le copie non vendute ve lo invierò con piacere. I *Tatuaggi* saranno edizione della «Voce»: e mi auguro che lo diffonda come merita, o mi pare che meriti.

Per quanto io – oggi in special modo – sia molto stanco e mi domandi se in fine, non sarà stato vano tutto questo affaticarsi e tutto questo lento morir d'ogni giorno.

Ma per un attimo solo di poesia si può ben sciupare tutta una vita²³.

Piero Jahier²⁴ scriveva alla condirettrice della «Diana» Fiorina Centi per ricevere finalmente il fascicolo in cui era la sua poesia *Dichiarazione*, richiesta perentoria e salmodiante di un soldato nella cui identità individuale era confluita una categoria collettiva:

[Firenze] 17/2/16

Cara signora, credo che la mia poesia sia stata pubblicata su «Diana» ma non ho ricevuto nessuna copia della rivista, contrariamente a quanto da lei annunciato. Sia cortese di farmela mandare. Ci son dei soldati che aspettano²⁵.

Patriota di solido convincimento, Auro d'Alba²⁶, ovvero Umberto

²³ AMN, M XXXIV, doc. 10, lettera autografa priva di busta.

²⁴ Sul poeta, traduttore, saggista Piero Jahier (Genova, 1884-Firenze, 1966) cfr. AURELIO BENEVENTO, *Studi su Piero Jahier*, Firenze, Le Monnier, 1972; PAOLO BRIGANTI, *Piero Jahier*, Firenze, La Nuova Italia, 1976; FRANCO CONTORBIA, *Serra e Jahier*, Firenze, Sansoni, 1977; FRANCESCA PETROCCHI, *Conversione al mondo. Studi su Piero Jahier*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989; *Resultanze in merito alla vita e all'opera di Piero Jahier. Saggi e materiali inediti*, a cura di FRANCO GIACONE, Firenze, Olschki, 2007.

²⁵ AMN, I VII, doc. 1, cartolina postale. *Dichiarazione* apparve in «Diana», II (1916), n. 1, cit., p. 2. Jahier inserì la poesia in epigrafe alla raccolta *Con me e con gli alpini* (Firenze, Libreria della Voce, 1918).

²⁶ Umberto Bottone (Schiavi d'Abbruzzo, 1888-Roma, 1965), in arte Auro D'Alba, esordì come poeta (*Lumi d'argento*, Roma, La Speranza, 1906 e *Corde ai fianchi*, Roma, Ed. per gli amici, 1910), suggestionato da influssi crepuscolari, sim-

Bottone, si divideva tra le attività di promotore culturale, di giornalista e critico (era direttore della nuova serie della rivista romana «Cronache letterarie») e le prove di poeta e di soldato²⁷. Se il dovere militare era prioritario, D'Alba seguiva con grande attenzione – pur tra tante difficoltà – il saggio che lo studioso Ugo Zampieri, legato al gruppo della rivista letteraria di Caserta «Crociera barbare», stava preparando su di lui²⁸. In questo si serviva della necessaria mediazione di Gherardo:

bolisti e dannunziani. Entrato in contatto con Marinetti, contribuì al Futurismo con le sintesi teatrali *I carri* e *Il cambio* (in *Teatro futurista sintetico*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1916) e con la raccolta poetica *Baionette* (Milano, Edizioni Futuriste di "Poesia", 1915). Pubblicò inoltre le *Canzoni di guerra* (Ostiglia, La scolastica di A. Mondadori, 1916), novelle in versi incentrate sui motivi retorici del patriottismo interventista. In questo periodo intraprese la collaborazione alla rivista di Marone e a «Crociera barbare», fondata da Giulio e Massimo Gaglione. Contestualmente, si mise alla prova nella direzione di «Cronache letterarie», a Roma, fino a quando non partì per il fronte. Comandante nella Brigata Bersaglieri, si distinse per il valore militare (fu decorato con una medaglia d'argento e una croce di guerra). Al termine del conflitto, iniziò a frequentare la redazione del «Popolo d'Italia». Pienamente coinvolto nel fascismo, nella milizia volontaria per la sicurezza nazionale assunse la funzione di capo dell'ufficio stampa e console generale. La produzione di questo periodo era di tenore propagandistico: ne era emblematico il romanzo *La nostra famiglia* (Roma, Libreria del Littorio, 1930), in cui veniva sovrapposta, ad elementi autobiografici, la mitografia dei valori fascisti. Dopo il suicidio della figlia Ofelia, D'Alba s'accostò al cattolicesimo (*La tortura della grazia*, Roma, Sindacato italiano arti grafiche, 1932). Partecipò poi alla guerra d'Etiopia (nel Reparto mobile stampa propaganda) con coraggiose azioni, che gli procurarono numerosi riconoscimenti. Alla fine del conflitto, dopo il periodo dell'"epurazione", riprese l'attività di giornalista e di poeta. Nel 1961 raccolse tutta la sua produzione in *Poesie* (Milano, Ceschina, 1961).

²⁷ Cfr. AMN, D I, doc. 9, cartolina postale: «[Roma, 22 settembre 1917] Mio Gherardo, torno dall'estrema Sicilia (Vittoria) dove sono stato comandato in accompagnamento ai prigionieri di guerra. [...] Ti ubbidisco per quanto mi hai scritto di Sossio [Gigliofiorito] e Elpidio [Jenco]: anzi, scrivo loro contemporaneamente mettendo a tua disposizione la "Vetrina" per il pros[simo] n[umero]. Da oggi in poi seguirò i tuoi consigli e diverrò così un diplomatico insigne. Va bene? Dimmi se Sossio è disposto a pubblicare nelle "Crociera" un solido studio di Zampieri sulla mia lirica. Ci conto, ché tutte le altre riviste sembrano morte! Ma subito, ti prego! E mandami un elenco di pubblicisti che ... scrivono per poter lanciare *A l'alpeggio* [...]. Bisogna collocarmi assolutamente lo studio di Zampieri e prima che finisca su "l'Unione". Tenta tu [...]. Attendo le bozze e ti bacio con affetto /Tuo Auro/ Onofri mi ringrazia per l'ospitalità al tuo bell'articolo. /Hai pensato al pezzo "cosmopolita" su "Crociera"? Quando escono? Scrivimi l'indirizzo di Marinetti».

²⁸ Ugo Zampieri stava ultimando un saggio su D'Alba (poi apparso con il titolo *Auro d'Alba e Luciano Folgore: futurismo e avanguardismo*, Napoli, Crociera barbare, 1918).

[Roma, 16 ottobre 2017]

Mio Gherardo, non è possibile procedere con tale fulmineità, anche perché ho bisogno di rivedere le bozze alle quali debbo apportare varianti comunicatemi da Zampieri. Oggi poi ho avuto l'ordine di raggiungere una brigata mobilitata, ordine che potevo differire, (essendo io già stato in precedenza assegnato a un nucleo ciclistico), ma che ho accettato semplicemente, nauseato dagli innumerevoli eroi di deposito e d'ospedale. Sabato al più tardi lascio la mia casa azzurra e tutte le mie cose e persone care! [...] Prepara una cosa seria e studia un titolo degno, se non ti va quello che c'è – *éclatant* insomma. Mi rimetto a te completamente. Spedisci qui le bozze che Maria²⁹ m'invierà lassù. Domani spedirò vaglia. Io parto ma non mi segue il cuore tutto³⁰.

Dunque, refrattario agli “eroi di deposito e d'ospedale”, fedele alla sua linea ideologica, D'Alba ripartiva per la guerra e dava direttive all'amico Marone perché sostenesse il lavoro di Zampieri:

[Zona di guerra, 19 ottobre 1917]

Mio Gherardo, eccomi finalmente fra le cannonate a godimento delle svariate Altezze Eroiche e Poetiche (come dice Sossio³¹). Spero che a quest'ora avrai fatto comporre il lirico studio zampieriano confortato da notizie bibliografiche, ecc. Credo, anzi, che –come ti scrissi partendo–avrai spedito alla mia Maria le bozze, che io ti rimanderò scrupolosamente corrette. A lavoro ultimato mi manderai un buon numero di copie che io spedirò di qui, profittando di questo periodo di relativa calma. Ti prego di non mancarmi quassù! Se mi vuoi proprio bene devi scrivermi almeno tre volte la settimana e tenermi al corrente del movimento letterario compiutamente. Ho il cuore grigio verde! Questa univversa passione sembra che gonfi l'anima a nudo. Scrivimi cosa prepara Elpidio per me³². [...] Mandami riviste...³³

Marone era un interlocutore importante, in grado di seguire le evoluzioni del giovanile “movimento letterario”, che proseguiva nonostante tutto. A lui si affidava D'Alba, “cuore grigioverde” intento ad

²⁹ Maria Bottone, la moglie.

³⁰ AMN, D I, doc. 12, cartolina postale.

³¹ Si tratta di Sossio Gigliofiorito (Marcianise, 1890 - 1925), che, laureato in Giurisprudenza, si dedicò alla saggistica e alla critica letteraria. Fu direttore della rivista culturale «Crociere barbare», fondata nel 1917 a Capodrise (Caserta), intorno alla quale si raccolsero intellettuali di rilievo.

³² Il poeta Elpidio Jenco (Capodrise, 1892 - Viareggio, 1959) laureato in lettere all'Università di Napoli, collaborò alla «Diana», a «Crociere barbare», «L'Unione» e a «Vela latina».

³³ AMN, D I, doc. 13, cartolina postale.

arginare l'assalto teutonico e incerto della sua stessa sopravvivenza, che non poteva cessare di progettare, di organizzare il proprio futuro artistico³⁴. In lui la dedizione militare e quella letteraria si sovrapponevano: nelle sue lettere enfatiche, i motivi propagandistici risultavano speculari e rispondenti alle istanze estetiche da sempre perseguite. La cartolina postale di seguito riprodotta ha il tono e la ricercatezza di una corrispondenza giornalistica e, insieme, l'esemplarità di un manifesto letterario, tra dannunzianesimo e futurismo:

[Zona di guerra] 2-11-[19]17

Mio Gherardo, ho baciato la tua cartolina. Sapessi che sete di sole e d'azzurro! Ma non si piange qui: ci si sente a petto nudo e a moschetto spianato su questa terra ghermita e si muore in nome d'Italia, più bella ed amata così, sdraiata nel suo letto di sangue e di spine. Se sono in linea? Già ti dissi: è questa l'ora più degna d'esser vissuta da me, l'ora che brandisce ogni debolezza per eternare la nobiltà della stirpe. Ho letto e commentato al mio battaglione, forte di 1000 uomini, il proclama delle donne belle d'Italia ai combattenti. Nelle giornate memorabili di fine ottobre, in una notte carica di stelle e di piombo ebbi l'onore di arginare su un costone roccioso e impervio l'impeto delle orde teutoniche. C'era solo la mia anima di bardo a sventolare lassù! E poi per sette giorni in un calvario di fame e di orrori a battermi al fianco dei miei ufficiali adolescenti, avidi di Morte e di Vita. Gherardo, tutta l'Italia è schierata quassù! E mentre scrivo il cannone ammonisce: «Salvatela, se volete guadagnarvi il diritto di vivere, domani!»! Son forte, Gherardo mio, e non tremo. Qualche lacrima dentro per la mia amante, per i miei figli tutta passione! Ma si marcia bene a cuor muto³⁵!

La notizia della scomparsa di Mario Cestaro – poeta e cugino di Marone, tra i primi fondatori della «Diana» – che aveva finito i suoi giorni in ospedale a Caserta dopo aver contratto la “spagnola” in guerra, richiamava Auro all'evidenza, tragica e priva di possibilità consolatorie, della realtà:

Sì, sì, Gherardo mio, come tu vuoi, come tu pensi. Cosa vuoi che ti consigli una persona ormai diseredata? È questa la prima Morte che m'ha stretto il cuore così e inumidito gli occhi. Anche qui passano i morti: ma li seguiamo cantando, Gherardo mio³⁶!

Le storie dei due poeti soldati si erano intrecciate nella comune

³⁴ AMN, D I, doc. 14, cartolina postale.

³⁵ AMN, D I, doc. 15, cartolina postale. In merito cfr. in AMN, D I, docc. 16, 18.

³⁶ ANM, D I, doc. 23, cartolina postale.

adesione alla «Diana», e poi anche in questioni sentimentali: quando Auro era partito per il fronte sua moglie si era legata a Mario. Dopo la morte del ragazzo, sconvolta e turbata, si era confidata con Marone³⁷.

D'Alba aveva partecipato con un sua prosa commemorativa, inserita in appendice, alla pubblicazione postuma di *Palpebre*³⁸, l'unica raccolta di poesie di Cestaro. La consegnava appena abbozzata a Marone, dichiarandosi stanco, approdato ad una maturità fatta di poche illusioni:

Caro Gherardo, ti rimando la orazione per Mario nostro³⁹. C'è molto da correggere e vorrei rivedere le seconde bozze.

Disponi tu per gli spazi: voglio che non perda quel carattere d'innocenza che si confà al piccolo morto: te la raccomando. Io forse la pubblicherò con altre prose "innocenti" che formeranno il secondo volume di *Cosmopolite*⁴⁰: in autunno. Io adesso non faccio che dormire. Non sto bene. Ai primi di giugno sarò ricoverato in un ospedale militare per subire una operazione. Il volume mio più vergine e appassionato dorme, in attesa che un editore se lo prenda. Non mi va di pietire in giro: se l'editore che io voglio non verrà me ne scriverò venti copie da solo e le distribuirò agli amici (in carta da lettera): ma forse non giungerò a trovarne tanti⁴¹!

La scomparsa di Cestaro significò per il gruppo dei "dianisti" un'insanabile frattura. Improvvisamente risvegliati su di un mondo perpetuamente ferito e dolente, cristallizzarono il conflitto, cui avevano inneggiato, nella dimensione di un passato recente ma lontano.

«Chi vide quest'ora nei sogni?» aveva scritto Cestaro sulla «Diana», pieno d'entusiasmo, nel fatidico maggio del 1915⁴². Eppure, già a settembre, tutte le sue convinzioni vacillavano. Cestaro si sentiva tra-

³⁷ Cfr. AMN, BXXXI, doc. 4, lettera priva di data e busta.

³⁸ MARIO CESTARO, *Palpebre. Poesie*, Napoli, Libreria della Diana, 1919.

³⁹ Cfr. AMN, D I, doc. 49, autografo numerato dall'autore, su sette facciate, solo recto.

⁴⁰ AURO D'ALBA, *Cosmopolite*. 1916-1919, Firenze, Vallecchi, 1920.

⁴¹ AMN, D I, doc. 26, lettera priva di busta e data.

⁴² MARIO CESTARO, *Diana di guerra*, «La Diana», I (1915), n. 6, cit., pp. 135-136: «La diana, la diana di guerra è suonata, di gloria; / Italia, della tua guerra, Patria, per la tua gloria! / Pròstrati anima, e poi sali, e bacia in fronte il tuo sogno. / L'evocò la fede accesa di noi, nella vigilia dei cuori in attesa, / lo spirito insonne dei padri che urlava di sdegno. [...] / Oggi è la terza Italia che s'eterna! / [...] Chi vide quest'ora nei sogni? ditemi, dite, / qual bene la diede a noi per destino? / Baciamoci in volto, / e poi guardiamoci a lungo negli occhi / scrutiamoci nel fondo dell'anima, / e poi chiudiamo nello zaino, qui, accanto alle cartucce, / ciò che abbiamo preso alla vita, ciò che ci ha dato la vita, / [...] e partiamo, fratelli, ciascuno per la

dito: in ambito letterario «La Diana», che aveva fortemente immaginato e voluto, era stata trasformata. Si sfogava con Gherardo:

[Napoli, 13 settembre 1915]

Solo, ho da dirti una mia impressione: la nostra «Diana», nata soprattutto dalle nostre due anime fuse, ora pare nasconda come un'insidia, ed invece della rossa fiammata d'entusiasmo d'una volta, e d'amore, ora sembra m'arrechì quasi l'alito freddo della indifferenza; e mentre la fiamma mi purificava, adesso invece questa ventata fredda sembra voglia agghiacciarmi nelle ossa⁴³.

La sensazione di straniamento non era però riconducibile alle sole vicissitudini della rivista. Dominava un feroce stato di assenza, cui Cestaro si sentiva condannato insieme alla sua generazione:

Tu sai che io non ho mai tenuto alle mie cose, che anzi ho sempre chiesto il tuo giudizio sincero. Specialmente adesso, che la mia vita è un continuo esaurirsi d'energia, solo per trascinarci come un soldatone inebetito, specialmente adesso io avevo bisogno dei tuoi giudizi sereni, dei tuoi consigli⁴⁴.

Di qui in poi, non vi saranno altri riferimenti all'evoluzione della rivista. Nei contatti successivi, il giovane si soffermava sullo stato di malessere che lo pervadeva, rendendogli insopportabile la lontananza dal suo mondo. L'esperienza della guerra era una sconcertante "vertigine d'ombra", che impediva il ritorno:

Dall'esilio 2 IX [19]17

Mio buon Gherardo

Non mi dimenticare. Ricordi la vertigine d'ombra? Sono così ora. E non so che raggomitarmi sul mio *punto* di mondo. Credo d'aver visto, così in solitudine, la traccia della mia vita, all'orizzonte. E son triste. Un poco d'acqua in un fossatello della via, e ricolma di stelle e canti di rane.

Ecco tutto, mio buon Gherardo.

Ma forse è un momento, questo. Mandami qualche rivista, qualche libro, non mi lasciare così solo solo. E un abbraccio forte come questo, dal tuo

Mario⁴⁵

sua via, / ci ritroveremo, credete, ci ribaceremo .../[...] Madre, non mi trattenere, non mi tentare, degno/ degno, madre, d'Italia, voglio essere».

⁴³ AMN, C XXVIII, doc. 3, lettera con busta.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ AMN, C XXVIII, doc. 5, biglietto.

Tra i poeti della «Diana», Cestaro era il più apprezzato da Ungaretti, che frequentemente s'informava di lui nelle lettere a Gherardo («Baciarmi quello stupefacente Cestaro»)⁴⁶. Ci fu anche il suo contributo, tra gli scritti commemorativi in appendice a *Palpebre*:

Mio caro Gherardo, vivo tra la morte; eppure sono senza rassegnazione. Ogni volta è una notizia inaspettata: e rimango delle ore allibito. Ma ora, ma ora tu mi dai un dolore troppo violento. Povero caro dolce Mario; uno dei pochi in cui sperassi; cosa posso dire; io non so commemorare; so soffrire; la sua poesia era una fioritura d'occhi, d'occhi grandi, vividi intensi, d'occhi riflessivi inondati dal segreto della luce che prodigavano docilmente; era troppo luminosa la vita che vedevo crescere in lui; delusioni, delusioni, questa crudeltà m'è data, questo buio. Raccogli le sue cose; farò una prefazione, spero che mi resterà tanto coraggio e tanta devozione. Metteremo quei fiori sulla tomba, per ricordarci di noi, del tempo che non era ancora tutto una desolazione. Un bacio per partecipare alla tua vite triste come fosse la mia. Scrivimi⁴⁷.

⁴⁶ La cartolina postale del 9 aprile 1917 è in G. UNGARETTI, *Lettere dal fronte a Gherardo Marone*, cit., pp. 69-70 e ora in *Id.*, *Da una lastra di deserto*, cit., p. 88.

⁴⁷ MARIO CESTARO, *Palpebre*, cit., p. 82.

In questo numero:

FRANCO PIGNATTI	<i>Vittoria Colonna: Rime spirituali</i>
CRISTINA TERESA PENNA	<i>Torquato Tasso: sul canzoniere amoroso</i>
GIORDANO RODDA	<i>Luigi Alamanni: Avarchide</i>
JOHN BUTCHER	<i>Antonio Abati: Poesie postume (1671)</i>
MARTINA PIPERNO	<i>Leopardi nel canone letterario della «Difesa della razza»</i>
LUCIA BASTIANINI	<i>Alessandro Manzoni: da Ifigenia a Gertrude</i>
MANUELE MARINONI	<i>Giovanni Verga: Rosso Malpelo</i>
GIORGIO POZZESSERE	<i>Dario Bellezza</i>
APOLLONIA STRIANO	<i>Gherardo Marone</i>
MATTEO CAZZATO	<i>Bianciardi e Kerouac</i>
SAVERIO VITA	<i>Vincenzo Rabito: Terra matta</i>

www.criticaletteraria.net

ANNO L **FASC. II** **N. 195/2022**

Consiglio scientifico onorario: Guido Baldassarri (*Padova*) / Elsa Chaarani Lesourd (*Nancy, Francia*) / Nicola De Blasi (*Napoli*) / Antonio Lucio Giannone (*Lecce*) / Pietro Gibellini (*Venezia*) / Raffaele Giglio (*Napoli*) / Francesco Guardiani (*Toronto, Canada*) / Massimo Lollini (*Eugene, Stati Uniti*) / Gianni Oliva (*Chieti*) / Matteo Palumbo (*Napoli*) / Francesco Tateo (*Bari*) / Tobia R. Toscano (*Napoli*)

Comitato direttivo-scientifico: Giancarlo Alfano (*Napoli - Federico II*) / Beatrice Alfonzetti (*Roma- Univ. Sapienza*) / Giovanni Barberi Squarotti (*Univ. Torino*) / Valter Boggione (*Univ. Torino*) / Ambra Carta (*Univ. Palermo*) / Rosario Castelli (*Univ. Catania*) / Daniela De Liso (*Napoli - Federico II*) / Francesco Ferretti (*Univ. Bologna*) / Giorgio Forni (*Univ. Messina*) / Maria Teresa Imbriani (*Potenza - Univ. Basilicata*) / Valeria Giannantonio (*Univ. Chieti*) / Simone Magherini (*Univ. Firenze*) / Valeria Merola (*Univ. L'Aquila*) / Elisabetta Selmi (*Univ. Padova*) / Sebastiano Valerio (*Univ. Foggia*) / Paola Villani (*Napoli - Univ. Suor Orsola Benincasa*)

Comitato scientifico internazionale: Perle Abbrugiati (*Francia - Univ. de Provence*) / Massimo Danzi (*Svizzera - Univ. Geneve*) / Paolo De Ventura (*England - Univ. of Birmingham*) / Margareth Hagen (*Norvegia - Univ. di Bergen*) / Srecko Jurisic (*Croazia - Univ. di Spalato*) / Paola Moreno (*Belgio - Univ. di Liegi*) / Irene Romera Pintor (*Spagna - Univ. di Valencia*)

Segreteria di redazione: Noemi Corcione, John Butcher, Giuseppe Andrea Liberti.

Direttore responsabile: Raffaele Giglio.

Amministrazione: Paolo Loffredo Editore s.r.l. - 80128 Napoli - Via Ugo Palermo, 6; www.loffredoeditore.com; paololoffredoeditore@gmail.com

Abbonamento annuo (4 fascicoli): Italia € 69,00 - Estero € 92,00 - Fascicolo: Italia € 21,00; Estero € 30,00. Versamenti sul c.c. bancario intestato a Paolo Loffredo Editore s.r.l., IBAN: IT 42 G 07601 03400 001027258399 BIC SWIFT BPPIITRR Banco Posta Spa oppure versamento con bollettino di ccp sul conto 1027258399; 

Versione digitale acquistabile su TORROSSA.IT ISSN e2035-2638

La pubblicazione di qualsiasi scritto avviene dopo doppia valutazione anonima.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 2398 del 30-3-1973.

Impaginazione: Graphic Olisterno, Portici (NA); *Stampa:* Grafica Elettronica s.r.l. - Napoli.

Questo fascicolo è stato stampato il 28 marzo 2022.